

DISCORSO DEL PRESIDENTE, PROF. MARIO CAPASSO, ALL'ASSEMBLEA ORDINARIA
DELL'ASSOCIAZIONE, TENUTASI L'11 MAGGIO 2008 A LECCE

Care socie, cari soci,

È ormai trascorso un anno da quando il 12 marzo del 2007 sono stato eletto Presidente dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, con il mandato, affidatomi dalla maggioranza dei componenti del Consiglio Direttivo, di rivitalizzare, riorganizzare e rilanciare la nostra gloriosa istituzione, che da qualche tempo aveva perso vigore e brillantezza. In quella occasione promisi di dedicare il massimo impegno nel realizzare il non facile compito affidatomi e, credo di poter dire, il massimo impegno ho effettivamente dedicato e continuo a dedicare, coadiuvato efficacemente da tutti i componenti del Consiglio Direttivo, in particolare dal Vicepresidente Renato Uglione e dalla Segretaria Maria Grazia Vacchina, della Tesoriera Dora Liuzzi, del Direttore della rivista «Atene e Roma», Salvatore Cerasuolo. Vorrei ricordare anche le mie preziose collaboratrici del nostro Centro di Studi Papirologici, senza le quali mi sarebbe difficile misurarmi adeguatamente con le tante incombenze che la carica di Presidente comporta: Natascia Pellé, Maria Clara Cavalieri, Piera Musardo, Elvira Pisanello, Antonella Longo.

In un anno molto è stato fatto e abbiamo concretamente avviato il rilancio della nostra Associazione. Ho innanzitutto stabilito un contatto con quella che io considero la base più vitale della nostra istituzione: i docenti della scuola media superiore e quanti, in generale, amano le nostre tradizioni classiche e desiderano vederle difese e diffuse; ho ascoltato i loro consigli e i loro suggerimenti, per svolgere al meglio il mio compito. Sappiamo che la nostra Associazione è costituita da tre componenti: i docenti delle Università, quelli della scuola e la società civile. Credo di avere dimostrato, nel corso di questo mio primo anno di presidenza, che per me ciascuna di queste componenti ha un'uguale dignità; a quella universitaria spetta naturalmente il ruolo guida, ma questo non deve in alcun modo svilire il contributo che può e deve venire dalle altre due. Proprio il rapporto intelligentemente equilibrato tra queste tre componenti credo sia stato il fulcro di un'istituzione che ha ormai raggiunto i 111 anni di vita. Riconoscere questo significa riconoscere l'assoluta autonomia dell'AICC, autonomia che mi è occorso, in qualche caso, di difendere e difenderò fin quando ne sarò il Presidente.

Ho avuto tantissimi incoraggiamenti ad andare avanti nell'opera di riorganizzazione intrapresa. Unanime apprezzamento ha ricevuto l'allestimento del sito web nazionale dell'Associazione, che ho concepito come un luogo, per dir così, di autoidentificazione di tutti i soci

e come strumento efficace ed immediato per far conoscere agli stessi soci e a tutti gli interessati le attività della nostra Associazione e delle Delegazioni locali. Grazie a questo sito web finalmente siamo riusciti, tra l'altro, a divulgare pubblicamente l'elenco di tutte le Delegazioni locali. Non è stato facile venire a capo del disordine che ho trovato negli indirizzari; fondamentale si è rivelato, a questo proposito, il lavoro della Segretaria Vacchina. Accortomi, in pratica, che i documenti e la carte dell'Associazione anteriori alla mia elezione erano dispersi in più luoghi, ho avviato la costituzione di un Archivio Nazionale dell'Associazione, dove siano custoditi i materiali più importanti relativi alle attività del Consiglio Direttivo e a quella della direzione della nostra rivista "Atene e Roma". Questo Archivio costituisce la base della storia futura dell'AICC.

Un'altra significativa occasione di rilancio della nostra Associazione sarà la Giornata Nazionale della Cultura Classica, la cui prima edizione ci apprestiamo a celebrare nella primavera del 2009, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e col patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica. In quella occasione premieremo una grande personalità degli studi classici italiani o europei, che per noi terrà una *lectio magistralis*, il cui testo avremo cura di divulgare nelle nostre scuole medie superiori: sarà una sicura occasione di visibilità per l'Associazione.

Genuinamente ispirate allo spirito dello statuto dell'AICC sono altre iniziative che ho promosso in questi mesi: la costituzione, ad esempio, di una borsa di studio legata ad una ricerca sul mondo classico o sulla storia degli studi classici; e il recupero della cultura classica nella toponomastica delle nostre città, un'iniziativa, quest'ultima, nella quale credo molto.

Consapevole delle difficoltà economiche in cui si dibattono le Delegazioni locali – e sono molte – che non possono contare sul contributo da parte degli enti locali, ho provveduto insieme col Consiglio Direttivo a non aumentare la quota associativa per il 2008 e a disporre che ciascuna Delegazione possa trattenere di essa una parte più cospicua rispetto al passato; ma mi rendo conto che si tratta solo di una boccata di ossigeno, che comunque ha evitato a non poche Delegazioni di chiudere. Sono felice anzi di annunciare la nascita di altre Delegazioni, quali quelle di Vasto, Bari, Brindisi, Manduria.

E vengo all'aspetto sicuramente più delicato della riorganizzazione della nostra Associazione: il rilancio di «Atene e Roma», da sempre bandiera della nostra istituzione, negli ultimi tempi diventato, a detta di tutti, un vessillo alquanto sdrucito. Appena eletto ho trovato questa situazione: in cambio di un prodotto dimesso e, a mio avviso, praticamente lugubre sul piano grafico-editoriale, la nostra Associazione pagava alla Mondadori, nella quale è stato inglobato il precedente Editore Monnier, una cifra obiettivamente eccessiva; a questo si aggiungevano

un'exasperante lentezza nelle uscite dei vari fascicoli e un'inadeguatezza dei contenuti. Una situazione, dunque insostenibile, sulla quale in passato non si è voluto, potuto o saputo porre rimedio. Il collega Salvatore Cerasuolo, al quale abbiamo affidato la direzione della rivista, coadiuvato da un Comitato Scientifico, ha provveduto ad allestire i primi volumi della nuova serie, che avrà una più agile, piacevole e fruibile veste grafica. Nel corso di vari incontri abbiamo proposto alla Mondadori un prezzo più basso; l'Editore ci ha proposto condizioni economiche per noi non ancora soddisfacenti; ma il vero nodo è la proprietà della rivista. «Atene e Roma» nacque insieme con l'Associazione ed è sempre stata la Rassegna dell'Associazione. In base ad una registrazione al Tribunale di Firenze risalente agli anni sessanta del secolo scorso l'Editore sostiene, a torto, di esserne il proprietario. Avendo noi rilevato l'assoluta improponibilità e l'illegittimità dell'operazione, si era impegnato a restituirci la proprietà della Rivista. Nell'ultima sua comunicazione ha tuttavia dichiarato in pratica l'impossibilità di una tale restituzione. Per tutti i componenti del Consiglio Direttivo è comunque imprescindibile che «Atene e Roma» sia a tutti gli effetti proprietà dell'AICC.

È appena il caso di osservare che questioni quali il prezzo eccessivo pagato all'Editore e la proprietà di «Atene e Roma» sono venute fuori perché, eletto Presidente, ho cominciato ad esaminare i conti dell'Associazione ed in particolare quelli relativi alla pubblicazione della Rivista.

Questa una breve sintesi del lavoro svolto in un anno di Presidenza, lavoro, come avete potuto constatare, non sempre agevole. Quello che mi conforta di più è comunque la vitalità delle nostre Delegazioni locali, vitalità che, come ho detto all'inizio, costituisce la forza dell'Associazione. C'è nell'attuale società italiana, pur afflitta da tanti problemi, specie di tipo economico, ma non solo, un'attenzione particolare per il mondo classico, come rivela il successo di pubblico di grandi mostre quali, per limitarmi a ricordare due soli, splendidi esempi, quella realizzata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli "Alma Tadema e l'antico" e quella allestita al Palazzo Te di Mantova sul tema "La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia". Vedo lo stesso tipo di attenzione, in fondo, nella continua presenza sui maggiori quotidiani nazionali, talora in prima pagina, di articoli sulla *querelle* del papiro di Artemidoro. Uno dei nostri obiettivi primari rimane comunque la difesa dell'insegnamento delle lingue classiche nella nostra scuola media superiore e, perché no?, nella nostra Università, insegnamento periodicamente insidiato dalla riforma di turno. Anche qui c'è comunque qualche segnale positivo; mi riferisco all'inversione di tendenza che negli ultimi tempi è stata registrata a proposito delle iscrizioni ai licei classici, iscrizioni il cui numero è in risalita. Una recentissima inchiesta, realizzata dall'associazione TreeLLLe, associazione che promuove il miglioramento dell'educazione nella nostra scuola, ha

mostrato che l'Italia è il Paese nel quale si studia di più il latino rispetto al resto del mondo. Questi i dati dell'inchiesta, divulgati il 25 aprile 2008 sul «Corriere della Sera» (pp. 10 s.): nel 2005 su un totale di 2 milioni e mezzo di studenti, oltre un milione, corrispondente al 41 per cento, è stato impegnato nello studio del latino, una percentuale notevolissima se confrontata con il 19 per cento delle scuole medie in Francia e l'1-2 per cento della Gran Bretagna. Secondo il presidente della TreeLLLe, Attilio Oliva, non si tratta comunque di dati che inducono all'ottimismo, dal momento che essi sono sostanzialmente il frutto del fatto che il latino in Italia è previsto nel curriculum di tutti i licei, escluso l'artistico, dal classico allo scientifico, dal linguistico al socio-psico-pedagogico, mentre negli altri Paesi è previsto solo in alcuni indirizzi di tipo umanistico-letterario. Né induce all'ottimismo il fatto che all'esame di maturità arriva il 40 per cento degli studenti con “debiti” nelle lingue classiche; si tratterebbe di studenti che arrivano all'esame finale senza mai avere di fatto studiato le lingue classiche. Questa situazione è certamente destinata ad alimentare il dibattito, in atto praticamente dal 1962, anno della eliminazione del latino nella nuova scuola media unificata, tra abolizionisti e restauratori delle lingue classiche. Il compito di noi tutti è quello di vigilare e contribuire all'intelligente difesa di queste ultime.

Lecce, 11 maggio 2008

Mario Capasso